

Avvenire e Fnsi ammessi come parte civile: una svolta, ma anche «un forte incoraggiamento per il sindacato dei giornalisti maltesi e per tutti i colleghi» che si battono per la verità sull'assassinio di Caruana Galizia

Malta, Neville Gafà a processo per le minacce a Nello Scavo

ILARIA SOLAINI

La Federazione nazionale dalla Stampa italiana (Fn-si) e la redazione di *Avvenire* sono state riconosciute come parte civile, per la prima volta in un'aula di giustizia in un Paese europeo, Malta. Si è aperto così ieri il processo penale per le minacce pubbliche che sono state rivolte al giornalista e inviato di *Avvenire*, Nello Scavo, su Twitter da Neville Gafà. Per anni stretto collaboratore dell'ex premier maltese Joseph Muscat, Gafà è stato chiamato a rispondere delle sue parole intimidatorie dinanzi ai giudici del Tribunale de La Valletta, nulla importa che fossero rivolte a un giornalista di nazionalità italiana. «Chi attenta alla libertà di stampa commette un reato che va ben oltre i confini nazionali», ci hanno tenuto a sottolineare gli avvocati Giulio Vasaturo e Chris Busietta che assistono Nello Scavo segnalando l'estrema importanza della pronuncia della Corte maltese. All'uscita dal Tribunale, Nello Scavo e il giornalista maltese Manuel Delia, da sempre impegnato a sostegno della libertà di informazione nel suo Paese, sono stati violentemente insultati, con volgari epiteti gridati in italiano, da una schiera

natisi all'esterno del palazzo di giustizia. La tensione è stata immediatamente placata dalla presenza della polizia presente sulla piazza. Alla base della vicenda giudiziaria vi è dunque un tweet di risposta di Gafà ad Alarm Phone, un team di attivisti in supporto ai salvataggi di migranti nel Mediterraneo, nel quale l'ex capo di gabinetto del primo ministro maltese avvertiva l'organizzazione di "smetterla con i vostri sporchi affari" ("*stop your dirty business*", ndr). Quando

Scavo nella sua replica al tweet ha chiamato in causa l'ex funzionario maltese per traffici di petrolio e accordi sui respingimenti con i libici, Gafà ha risposto minacciando il giornalista con un avvertimento: «Smettila con i tuoi sporchi affari. Altrimenti ti fermeremo noi» ("*stop your dirty business. If not, we will be stopping you*"). Si è trattato di un'intimidazione grave perché Neville Gafà, pur non essendo membro del gabinetto del premier laburista Robert Abela in modo ufficiale, è ancora oggi - per sua stessa am-

missione e come riportato da *Avvenire* - un consulente del governo maltese. Settimane prima sempre il giornalista Scavo sulle pagine del

quotidiano aveva documentato un altro fatto molto importante, la strage dei migranti di Pasquetta, dovuta a uno respingimento nel quale ebbe grande peso l'operato Neville Gafà cui si rivolse l'esecutivo di Malta per riportare in Libia un gruppo di migranti. Dodici naufraghi persero la vita in mare, mentre 51 vennero respinti in Libia tramite l'intervento di pescherecci

privi di bandiera. Anche il resoconto giornalistico di quella terribile strage fu certamente tra i motivi del tweet intimidatorio rivolto al giornalista da anni impegnato a denunciare i traffici di armi, petrolio e uomini nel Mediterraneo centrale.

Nel corso dell'udienza la polizia maltese ha esposto al giudice tutte le prove raccolte a carico di Gafà. È stato ovviamente ascoltato Scavo che ha puntualmente ricostruito la dinamica delle intimidazioni ricevute da Gafà e ha raccontato la sua storia di giornalista costretto a vivere sotto scorta da ottobre 2019, a causa delle molteplici minacce subite dopo la pubblicazione dell'inchiesta sul trafficante Bija.

«Stare in quel processo per noi e per tutti i giornalisti italiani è molto importante - ha affermato il presidente della Fnsi, Giuseppe Giulietti - in quanto vuole essere un messaggio chia-

ro in difesa della libertà di espressione della stampa in Italia. La minaccia specifica è tanto più grave in quanto proviene da un ex collaboratore di primo piano del governo di un Paese europeo. Il fatto poi che analoghe minacce erano arrivate a Daphne Caruana Galizia è motivo di ulteriore preoccupazione». Dopo la deposizione in aula, il giornalista e gli avvocati erano attesi dai familiari di Daphne Caruana Galizia, uccisa con un'autobomba il 16 ottobre 2017, per un momento di raccoglimento al memoriale dedicato alla reporter maltese uccisa.



Nello Scavo davanti al memoriale della giornalista Caruana Galizia, a Malta